

parole dette da loro per fare, che nella dottrina et nei canoni non si mettesse *universalem ecclesiam*.

Nella fine del nostro ragionamento cavammo da li detti ambasciatori una cosa, che ci parve molto strana et ci da che pensare assai, et questa fu, che dicendo noi, che di tutto quello, che havevamo passato insieme, tratteressimo poi con monsignor Ill<sup>mo</sup> di Loreno con quella destra et dolce maniera, con che solemo trattar seco, ci risposero, che non havevano che far col cardinal di Loreno, nè havevano da ubbidire a lui, ma solo da eseguire le commissioni del rè loro nel modo che venivano loro imposte. Sopra questa risposta lasceremo che V. S. Ill<sup>ma</sup> faccia quel discorso, che Le detterà la Sua prudenza.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 105. Cf. Pallav. XIX, 14, 4 ss.

### 55. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datis Tridenti 25 Januarii 1563.<sup>1</sup>

*(Lotharingius ad legatos defert novum schema decreti de residentia a deputatis formatum) asserens illud esse contrarium eorum opinioni, qui volunt residentiae obligationem pro episcopis „ex jure divino“ derivare. (Invehitur idem cardinalis in Gallicanos), qui synodum et ipsam ecclesiam per suam repugnantiam in summum discrimen vocarent.*

. . . Loreno brevemente ci ha reso conto d'alcune parti di esso [decreto concordato] et delle ragioni, che l'hanno mosso a così fare, mostrandoci specialmente (nel che disse, che conveniva anche Lanzano e Buoncompagno), che questo decreto è più pregiudiziale a coloro, che tengono la residenza *esse de jure divino*, che a coloro, che tengono il contrario. . . Disse d'haver trovato in questo maneggio, che qui è un atheismo piuttosto che religione e zelo di bene alcuno, perchè ha provato manifestamente, che si contradice alla scrittura, si ripugna a lo Spirito Santo et si fa contro il servizio di Dio, del papa et della chiesa; et che questi tali al sicuro faranno perdere a Roma la ubidienza della Francia, che forse si tirerà dietro il resto

del christianesimo<sup>2</sup>. . . Non può esser [disse] nè miglior mente nè più desiderosa del ben publico et della conservatione della religione in principe del mondo di quella, che è in Sua B<sup>ne</sup>. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 114. - <sup>2</sup> Leguntur saepius similes quaelae Lotharingii, ex gr. apud Pallav. XXI, 5, 4.

### 56. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii datae Romae 24. Januarii, redditae Tridenti 29. Januarii 1563.<sup>1</sup>

*De formula doctrinae et canonum, circa quam inter legatos et Lotharingium convenerat. Pontifex praefert expressionem: episcopos ex Christi institutione assumptos in partem sollicitudinis etc. Quare potius dicendum sit, episcopos esse presbyteris majores gradu ac dignitate, quam sancta ordinatione superiores. De jure divino episcopatus in tanta discordia definiri nihil posse. Sessio differenda. Pontifex non dissolvat concilium nisi eo quo oporteat modo; etsi suam dignitatem tuebitur, patietur tamen sub certis conditionibus, ut primatus praetereatur. Quomodo condescendum in quibusdam. Congregationes de abusibus. Emendatio decreti de residentia.*

Per le lettere di VV. SS. Ill<sup>me</sup> de' 15. et de' 16.<sup>2</sup> N. S. ha conosciuto, con quanto studio et diligenza Quelle si sono affaticate in accomodar li canoni et dottrina del sacramento dell'ordine; et havendo visto la forma, che dicono essersi accordata tra Loro et il signor cardinal di Loreno, se bene in prima vista Sua St<sup>a</sup> ne rimase soddisfatta, ha nondimeno mostrato di desiderarci quattro cose, le quali non si giudicano di piccola importanza.

La prima è, che dove nel canone si dice *a Christo institutos*, si dicesse *ex Christi institutione assumptos*; la seconda, che nel canone et dottrina si mettesse *in partem sollicitudinis*, come già era stato posto nella dottrina et come si trova usato da molti santi dottori antichi, a imitazione de quali non dovrebbe a quei padri parer strano di far il medesimo; la terza, che dove si dice *presbyteris superiores*, si metta *presbyteris majores*, come stava nel ca-



none mandato da noi; et la quarta, che non si perverta l'ordine dell settimo et ottavo canone, ma si lasci l' uno et l' altro al luogo suo.

Ma perchè, se ben da un canto la S<sup>ta</sup> Sua desidererebbe, che si accomodassero, da l'altro nondimeno stima assai l'honore et satisfatione de le SS. VV. Ill<sup>me</sup> et del predetto signor cardinal di Loreno; onde vuole adherire più che sia possibile a quello, che tra Loro si è stabilito. La S<sup>ta</sup> Sua ha poi risoluto di non guardarla così per sottile; et dice in sostanza, che delle due prime, che sono quelle, che appresso a li padri sono le più importanti, quando non si possa ottenerle, la S<sup>ta</sup> Sua si contenterà, che non se ne faccia conto, se però le due ultime, le quali doveriano essere facili da ottenere, saranno a noi concesse con quella prontezza, che si deve. Et per dir primo de li canoni, se monsignor Ill<sup>mo</sup> di Loreno vuol mettere l'ottavo nel settimo luogo per maggiormente honorare N. S., la S<sup>ta</sup> Sua non solamente non si cura di questo honore, ma ha giudicato, che gli sarebbe più presto di dishonore et forse di non poco pregiudicio; conciosiachè, essendosi cominciato l'ordine de la hierarchia ecclesiastica da li minori, par che convenghi, che Sua S<sup>ta</sup> come più degna stia nell' ultimo luogo, tanquam claudens agmen gregis sui; oltre che non siamo sicuri, che dal lasciar li vescovi in ultimo non si possa fare qualche illatione, che ci faccia pregiudicio, come VV. SS. Ill<sup>me</sup> per la prudenza Loro potranno molto bene considerare.

Quanto poi alla parola *superiores*, poichè nel canone, che fu dato dal signor cardinal di Loreno a monsignor di Viterbo, et in quello che a nome di S. S. Ill<sup>ma</sup> fu mandato quà altre volte, si diceva, *majores*, et noi ancora havemo osservato, che li sette ottavi deli voti de' padri dicevano similmente *majores*: non potemo credere, che sia per fare alcuna alterazione nell' animo del detto Loreno o di qualsivoglia altro; et quando la facesse, si potria dire, che quei tali procedessero con mal animo, et che per questa via cercassero di tirar la conseguenza, che essendo li vescovi superiori a li preti *ratione ordinis*, habbiano neces-

sariamente la loro jurisdictione immediatamente da Christo. Il qual dubbio si leverebbe, quando et nella dottrina et nel canone si dicesse *gradu vel dignitate majores*, o vero si levassero quelle parole *sancta ordinatione*, nel qual caso ci contenteremo ancora noi de la parola *superiores*, della quale non ci potemo contentare.

Anzi le SS. VV. Ill<sup>me</sup> haveranno causa di star su la sua et non condescender, che d' altra maniera la cosa si concluda; et chi vorrà poi da questo pigliar occasione di protestare o far altra novità, ci sarà di gran conforto et satisfatione il saper, che da noi non ne sia stata data occasione, et haveremo a farne pochissimo caso; seguitando nel resto per quanto spetta a Loro, nè più nè meno a tirar innanzi le cose del concilio nel modo et nella forma, ch' io scrissi Loro con le lettere de' 9. del presente; ciò è con far la sessione senza il canone et senza quella parte de la dottrina, che tocca l' institutione de vescovi, et senza alcuna mentione del *jus divinum* o di santa ordinatione, con l' occasione di non poter fare un dogma in tanta discordia; o vero differire la sessione sino alla fine di Marzo; attendendo intanto a ordinar le altre materie, che restano. Ne pensino le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, che N. S. habbi o possa haver mai alcuna mira a la dissolutione di questo concilio, se non con finirlo nel modo che conviene. Ma non però dovemo per timore di questo consentir mai a cosa, che sia pregiudiciale a l' autorità di questa sede, come Sua S<sup>ta</sup> è certa, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> faranno sempre per debito Loro. Però con questo presupposito potranno attendere a caminar innanzi senza rispetto alcuno.

Ho però d' aggiungere in questo particolare, che in caso, che per la discordia si stabilisce la dottrina et canoni senza farci alcuna mentione de li vescovi, o vero li padri s' accordassero a fare un canone, nel qual si dicesse semplicemente, che li vescovi, che di presente sono, sono li veri vescovi, et non larve papali, o simil cosa, come dicono li heretici, se ben dicessero che siano superiori ai preti, senza però far altra mentione de la loro



institutione nè del *jus divinum* nè di santa ordinatione, come di sopra: Sua S<sup>ta</sup> si contenterebbe, anzi lauderebbe, che medesimamente si lasciasse di far menzione della autorità sua tanto nella dottrina quanto nei canoni, non obstante quel, ch' io scrissi all' hora circa il concilio Fiorentino; attesi li rispetti, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> adducono nelle Loro lettere. Ma facendosi l' uno, non si deve mancare de l' altro, et nel modo, che di sopra ho detto, et non altrimenti; salvo però se nel trattare il negotio trovassero altra forma di parole, che abbracciassero comodamente il concetto di Sua B<sup>ne</sup>, come dirò poi abbasso.

Si sono intesi ancora et visti li quattro punti di difficoltà mossi da li vescovi et theologi Francesi. De li quali non è fatto quì gran caso, sì perchè non dubitamo, che monsignor Ill<sup>mo</sup> di Loreno non sia per mantenere il stabilimento fatto, che la cosa si finisca in quell' altra forma, et sì ancora perchè sono parsi molto fuora di ragione; come crediamo, che alle SS. VV. Ill<sup>me</sup> saranno similmente parsi, et che lo haveranno già detto a chi bisogna, levando altrui ogni speranza, che siano per essere accettati mai. Ma quando pure a VV. Ill<sup>me</sup> SS. paresse di condescendere in qualche cosa, si potrà concedere che dove nella dottrina si dice *a vero Christi vicario*, si levi la parola *vero*, dicendo semplicemente *Christi vicario*, senza però aggiungerli nè *supremo* nè altro; similmente che dove vogliono, che in *muneribus episcoporum* si connumerì ancora *regere et excommunicare*, o veramente si levi il resto, si potrà concedere che ogni cosa si levi. Ma la clausula *ab eodem Christi vicario dependentem* o altra simile, che significhi la subjectione de vescovi a Sua B<sup>ne</sup>, et medesimamente quelle parole *auctoritate Romani pontificis* et l' altre *sed figmentum* o vero *inventum humanum*, per non lasciar nuda quella narrativa *assumptos a Christo*, non è già da comportare in conto alcuno, che siano levate.

Questo è quanto a Sua S<sup>ta</sup> è occorso per risposta de la lettera di VV. Ill<sup>me</sup> SS. Ma perchè potrebbe essere, che, o prima dell' arrivo di questa o dopo, Quelle fossero

convenute o convenissero in qualche nuova forma di parole, che salvassero in ogni modo l' intentione di Sua S<sup>ta</sup>, (la quale è in sostanza di salvare l' autorità sua et difender questa santa sede da ogni sorte di prejudicio et tener ferma questa verità, che li vescovi hanno la jurisdictione da Sua B<sup>ne</sup>), in tal caso la S<sup>ta</sup> Sua dice, che, pur ch'è questo effetto ne seguirà, si contenterà d' ogni accomodamento, che a Quelle sarà parso; sapendo che non hanno meno a cuore l' honore della detta sede che il proprio. Onde per questo conto non accaderà, che si mandino più corrieri innanzi e indietro, ma che con l' ajuto di Dio attendino a cessar di queste altercationi.

La deliberatione fatta da le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, di voler dopo la sessione far due congregationi il giorno, è sommamente piaciuta a Sua B<sup>ne</sup>, perchè oltre il satisfare al signor cardinal di Loreno nel far trattare in una d' esse congregationi la riforma degli abusi dell' ordine, come S. S. Ill<sup>ma</sup> ha ricercato, Sua S<sup>ta</sup> sente gran piacere di tutte le cose, che possono servire alla acceleratione degli atti del concilio. Onde non posso se non esortar le SS. VV. Ill<sup>me</sup> a continuar in tal proposito.

È ancora piaciuto a Sua S<sup>ta</sup> che la sinodo habbia consentito a la deputatione di quelli, che habbino d' accomodare il decreto della residenza, et non meno che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> havessero risoluto di deputar per principali li cardinali di Loreno et Madruzzo. Nè circa il detto decreto dirò altro, rimettendomi a quello, che per altre mie ho scritto; si come non dirò medesimamente cosa alcuna circa la scrittura data Loro ultimamente da li ambasciatori cesarei, dovendo massime esser di questo il portatore monsignor Visconte, dal quale intenderanno largamente tutto quello, che in qualsivoglia particolare potessero desiderare, havendo lui parlato ogni giorno a lungo con Sua S<sup>ta</sup>.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 144. — <sup>2</sup> Nr. 59 et 50. — <sup>3</sup> Nr. 47.



**57. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii**datae Romae 27. Januarii, redditae Tridenti e. 31. Januarii 1563.<sup>1</sup>

*Mittuntur responsa ad Gallicanorum difficultates contra 7. canonem et doctrinam de ordine. Legatos non indigere nova instructione; controversiis de institutione episcoporum et de jure divino abactis ea proponant, in quibus omnes fere concordantes existunt, ut sessio tandem celebrari possit. Ceterum rerum agendarum ordo eorum prudentiae relinquitur. Consultum esse, 10 aut 12 patres ex confidentioribus deputare pro continuo studio concordiae. Exempla reformationis a pontifice strenue in ipsa curia promotae adducuntur.*

Visto per le lettere di VV. Ill<sup>me</sup> SS. di 18. et 19.<sup>2</sup> li nuovi punti di difficoltà sopra il settimo canone et dottrina dell' ordine mossi da li dottori Sorbonisti et raccolti dalla bocca propria del signor cardinal di Loreno, et considerato di quanta importanza fusse il farli presto risposta, non si è mancato d' attender subito a consultar sopra essi; et così si è risoluto di fare a le SS. VV. Ill<sup>me</sup> quella risposta, che Elle vederanno per la qui alligata scrittura<sup>3</sup>; a la quale circa questi particolari mi rimetto, havendo massimo scritto in gran parte il medesimo ancora per monsignor Visconte, il quale partì hiermattina et doverà arrivare quasi a un medesimo tempo con questo. Da la qualità di tutte queste nostre risposte qui si spera mediante l' ajuto de Dio et la prudenza et industria delle SS. VV. Ill<sup>me</sup>, che s' habbia a trovar forma a la concordia per poter celebrare la sessione al tempo deputato.

Ma quando pure per nostro travaglio a Dio piacesse altrimenti, a N. S. pare d' avere assai bene espressa la mente sua circa il modo, con che hanno a governarsi, non solamente con le lettere mie de' 9. del presente,<sup>4</sup> ma con l' altre ancora portate dal predetto monsignor Visconte. Il qual modo è in sostanza, che attendano a stabilire la dottrina et altri canoni già digesti et accordati, et coll' occasione della discordia mettano da canto tanto nell' una, quanto ne gl' altri il ragionare della institutione de vescovi et del *jus divinum* et d' altra cosa simile. Nel qual caso Sua S<sup>ta</sup> si contenta, che non si faccia menomamente men-

tione dell' autorità sua. Et per far questo potrà forse tornar comodo il proporre a li padri, che essi dicano, *quid agendum in tanta dissensione*; mettendo loro in consideratione da un canto, quanto sia vicina la sessione, et da l' altro, quanto sia gran scandalo appresso a tutte le provincie christiane, che si stia tanti mesi consumando il tempo con andare d' una in altra prorogatione senza far cosa alcuna.

VV. SS. Ill<sup>me</sup> potranno privatamente avvertire li prelati confidenti, et massimamente quelli reverendissimi arcivescovi, acciochè sappiano, come governarsi ne li loro voti.<sup>5</sup> Et in difetto poi d' ogni altra speranza di far bene, potranno seguir l' ordine già havuto di allungar la sessione sin a Marzo, et intrar tra tanto nelle altre materie che restano, mostrando, quanto sia disconveniente il far dogma in si gran contradictione de' voti, come havrebbero in questa materia. Il che però si rimette alla prudenza di VV. SS. Ill<sup>me</sup>, a le quali forse sovvenirà miglior modo per camminare al medesimo fine di conservar la dignità et autorità di questa santa sede. Il che facendosi (come sappiamo che haveranno a core di fare), N. S. rimette tutto il resto a l' arbitrio de le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, et nissuno nè in questo nè in altro partito haverà giusta causa di dolersi di Loro, poichè ben si conoscerà per ogn' uno, che non è in potestà Loro di componer le discordie di tanti cervelli, havendoci Lor fatto dentro tutti gli officii et manifatture, che hanno potuto. Et per satisfare anco maggiormente, per quanto sarà in Loro, a tutta la synodo, potranno poi fare una deputatione di 10 o 12 prelati d' ogni natione, li quali habbino d' attendere incessantemente giorno e notte a vedere di trovare qualche modo di concordia nelli detti canoni et dottrina, che si saranno lasciati, per stabilirli poi in l' altra sessione insieme con le riforme di questo medesimo sacramento dell' ordine et con l' altre materie de matrimonio, che in questo mezzo si tratteranno.

All' ultima parte della suddetta lettera de' 18., che parla degl' abusi qui in Roma, non mancherei d' entrare in qualche justificatione, se la riforma, che si va facendo ogni



di, non mostrasse la sincerità dell' animo di N. S., et particolarmente quello che ha fatto ultimamente, che è pur cosa molto notabile, etiam appresso a li più scrupolosi del mondo, come da monsignor Visconte intenderanno. Da VV. Ill<sup>me</sup> SS. Sua S<sup>ta</sup> aspetterà risposta di quel, che per il detto monsignor Visconte ha mandato Loro a dire circa le commende et le provisioni in forma *dignum*, per far poi ancora in questa parte tutto quello, che dal Loro buon giudizio sarà giudicato conveniente.

Quando VV. SS. Ill<sup>me</sup> manderanno monsignor Comendone, come scrivono di voler fare, Sua S<sup>ta</sup> l' haverà per benissimo fatto, come ha havuto per ottimo il mandare M. Scipio Lancilotto al conte di Luna con instructione, de la quale N. S. ha vista et commendata la copia.

Quanto a quel beneficio de la diocesi di Rhegio, ci vien detto, che è juspatronato del rè cattolico. Il che quando sia vero, non potria haverlo nè l' arcivescovo nè il coppiero di N. S., al quale Sua S<sup>ta</sup> l' ha conferito, non volendo Sua S<sup>ta</sup> derogare a le ragioni di Sua M<sup>ta</sup>. Ma se il juspatronato non sarà valido, si cercherà di disporre il coppiero a qualche concordia, che sia di satisfatione al predetto arcivescovo, al quale Sua S<sup>ta</sup> desidera veramente di satisfare in questo et in maggior cosa.

(Postscriptum.) Ne la deputatione di quei 10 o 12 prelati so che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> haveranno la mira a torre de più confidenti et amorevoli che sia possibile

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 154. Cf. Pallav. XIX, 15, 3. — <sup>2</sup> Nr. 51 et Cod. Trid. cit. fol. 76. — <sup>3</sup> Infra nr. 58. — <sup>4</sup> Nr. 47. — <sup>5</sup> His verbis, incipiendo a VV. SS., in ms Tridentino apposita est nota cifra.

### 58. Responsa theologica ad difficultates Gallicanorum contra septimum canonem et doctrinam de ordine.<sup>1</sup>

*An sit dicendum „auctoritas“ vel „potestas“ episcoporum; an „dependens“ a Romano pontifice; injuste plane recusari voces „universalem ecclesiam“, ubi de extensione jurium primatus agatur; quid subrogari possit. Episcopi non sunt „figmentum humanum“.*

Ad primam difficultatem de verbo *auctoritate* vel *potestate*<sup>2</sup>, magis placet *auctoritate*, quum sit verbum usitatum

in ecclesia et papa consueverit illo uti, pronunciando episcopos his verbis: *auctoritate Dei omnipotentis ac beatorum apostolorum Petri et Pauli, et nostra*; item in concessionibus indulgentiarum et aliis similibus materiis. Tamen in effectu existimamus, nihil minus esse in verbo *potestate*, quia etiam in sacris litteris habetur hoc verbum, quum dicat evangelista, quod Christus loquebatur *tanquam potestatem habens*, et *omnis potestas a Deo est*. Itaque quando in reliquis concordari possit, non est facienda difficultas in hoc verbo, prout etiam dicunt canonistae Tridentini.

Quod ad secundam de verbo *dependentem*, fuit novissime responsum cum domino Ventimiliensi, et replicatur, non esse insistendum in illo verbo, dummodo apponatur verbum simile denotans subjectionem episcoporum erga Romanum pontificem. Et verbum illud *sub obedientia* non displicet, nec credimus recusandum fore ab episcopis, quum in juramento fidelitatis jurent: *fidelis et obediens ero etc.*

Ad tertiam quae est maioris momenti, de verbo *universalem ecclesiam*, optime dicunt canonistae, verbum illud injuste recusari, quum eo non solum usi fuerint antiquissimi pontifices et doctores ecclesiae, sed etiam duo concilia generalia, Lugdunense et Florentinum (ex quibus Lugdunense, factum in Gallia, non cadit sub aliqua suspicionem) et praeterea notum sit, quod omnes pontifices antiquissimi semper se subscripserunt: *Ego N. catholicae ecclesiae episcopus*, prout ex bullis antiquissimis, quae hic servantur, apparet; et praeterea christiani principes, et praesertim ipse caesar, scribant papae *universalis ecclesiae pontifici*; ita quod hoc sine magna injuria et impudentia negari non possit. Et, ut bene considerarunt canonistae, videretur scandalum, recensere omnia alia verba concilii Florentini, prout jacent, et in hoc tantum variare, quia videretur de industria factum; et propterea omnino est instandum, quod verbum illud retineatur. Nihilominus quando fieret concordia in reliquis, ad duritiam cordis eorum posset tolerari, quod verbum illud *universalem ecclesiam* mutaretur in verbum *universum dominicum gregem*, quo utitur Innocentius IV. in Cap. V. de schism. lib. VI; quum ecclesia



sit collectio fidelium; vel simpliciter diceretur *ecclesiam Dei*, etiam absque verbo *universalem*. Et ne videretur fieri immutatio hujus verbi tantum in relatione concilii Florentini, possent etiam variari aliqua alia verba ejusdem concilii cum aliis ejusdem substantiae.

Quod ad ultimum de *figmento humano*, jam fuit responsum, hoc vel simile verbum apponendum fore ad confusionem haereticorum et ad temperanda illa verba institutos esse a Christo.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 159. Cf. documentum praecedens et Palav. XIX, 15, 3. — <sup>2</sup> Cf. Nr. 51. not. 3.

### 59. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datis Tridenti 1. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*Laudant Pii IV. pro felici exitu concilii conamina, de quibus Vicecomes mox Roma reversus eos certiores fecit. (Concordiae etiam ipsos omnem operam daturus. De laboribus circa 7. canonem.) Galli, referente Lotharingio, voces „universalem ecclesiam“ [scil. a papa gubernatam] omnino respuunt. Remedium dilatae sessionis. De abusibus circa ordinis et matrimonii sacramenta tractabitur. Adventus oratoris regis Hispaniarum desideratur.*

Tre mani di lettere di V. Ill<sup>ma</sup> S. ci trovamo havere ricevute in tre giorni, l'una da monsignor Visconte et le due da li dui corrieri<sup>2</sup> spediti l'uno appresso l'altro et venuti tutti colla debita diligenza; havendola quasi monsignor Visconte impattata a li corrieri, perchè dove essi hanno messo per la strada tre giorni, egli ve n' ha messo più di quattro, che per un gentiluomo par suo et coll' havere havuto innanzi da Mantova in quà il duca di Parma con due mute di poste, che gl' andava levando i cavalli, è stata diligenza notabile.

Da tutte queste lettere et da quello, che monsignor Visconte ci ha detto a bocca, havemo ricevuta non piccola consolatione, riconoscendo quel che havemo sempre conosciuto da che siamo quà, che nella S<sup>ta</sup> di N. S. non può esser miglior mente di quella che è, nè più disposta

a voler, che di questo concilio si cavi tutto quel frutto maggior, che sia possibile, in servizio de la chiesa de Dio et conservatione della dignità di cotesta santa sede, riducendosi per se stessa a tutto quello, che è possibile di ridursi; onde oltre il contento, che deve sentire in se medesima di non lasciar a far cosa, che honestamente possa, per la unione et riformatione de la chiesa, può esser sicura di riportarne una gloria perpetua nel mondo et un merito eterno appresso a Dio. . . .

Havemo avuto infra di noi molti discorsi, nelli quali venendosi a parlare di quelle parole *universalem ecclesiam* etc., Loreno disse, che per disgravarsi la coscienza et liberar l' anima sua haveva scritto a N. S. tutti gli inconvenienti, che succederebbono, quando le dette parole restassero nella dottrina et in quei canoni, non essendo i Francesi per accettarle mai. A l' ultimo havemo di comune consenso risoluto, che non potendosi fare la sessione per adesso, si habbia da differire fino a la prima quinta feria dopo l' ottava di pasqua, che sarà a 22. d' Aprile; et fratanto trattar gli abusi intorno al sacramento dell' ordine, et similmente del sacramento del matrimonio, secondo che fu deliberato nella sessione passata; facendo di questo disputar la mattina da i theologi et di quelli dire la sera il voto loro da li padri, come già per un altra nostra scrivemmo questi giorni, che havevamo in animo di fare; non lasciando anco di vedere, se nel particolare delli canoni et dottrina predetti et del decreto della residenza, del quale Loreno ci ha data buonissima intentione, si potrà trovare convenienza et assetto con speranza, che o per stracchezza o per ravedimento (essendo gli animi meno essacerbati) Dio ci habbia da concedere per bontà sua, che facciamo una bella, ricca et copiosa sessione, la quale sia poco meno che l' fine del concilio.

Et a questo ci siamo indotti volentieri per le buone novelle, che V. Ill<sup>ma</sup> S. ci ha mandate di Spagna; havendo a caro questa dilatione per opinione, che havemo, che fra tanto possa venire chi in nome del rè cattolico faccia quelli officii, che promettono monsignor Crivello<sup>3</sup> et l' Odescalco;<sup>4</sup>